

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2023*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## INTERPRETAZIONE JUNGHIANA DELL'ODISSEA di Gianni Giolo

Edoardo Nannetti, nel suo libro *L'altro Ulisse (Seguire Ulisse e scoprire Penelope. Una lettura junghiana dell'Odissea)*, Rubbettino, pagg. 254, dà prova di esiti inediti e significativi cimentandosi con la lettura junghiana dell'*Odissea*. Ulisse, dopo la distruzione di Troia per mezzo della astuzia e del multiforme ingegno, entra in una crisi profonda che lo allontanerà sempre di più dall'immagine di eroe "distruttore di rocche". Inizia a vagare sul "mare color del vino", che simboleggia l'inconscio, da cui emergeranno le sfide evolutive rappresentate dalle vicissitudini e dagli incontri narrati da lui stesso alla corte dei Feaci che, finalmente, lo riporteranno nella sua isola. La meta del viaggio sembrerebbe la re-unione di Ulisse e Penelope, di maschile e femminile, con tutti i significati simbolici messi in evidenza dall'analisi junghiana. Si scopre, invece, che la vera meta è un'altra, e cioè l'approdo al regno spirituale. Lo stesso rapporto con la sposa Penelope non rappresenta il vero scopo del viaggio di Ulisse, perché diventa volano di un ulteriore viaggio, quello dell'anima, del sentimento e dello spirito. L'*Odissea*, vista in chiave psicanalitica, diventa allora compagna di viaggio del lettore, incoraggiato a fare suo lo strumento di indagine junghiano, mentre, nel seguire Ulisse, si proietta nelle sue vicende, trovando risonanze importanti per il proprio cammino. Leggi cosa vive Ulisse, ma leggi anche la tua esistenza e, alla fine della lettura, si è diversi, trasformati, più individuati nella propria anima. Così la storia di Ulisse diventa nostra e l'eroe diventa un mito fondatore dell'uomo dell'Occidente. Egli perviene alla acquisizione di una maggiore identità personale quando smette di farsi guidare dalla sola e fredda razionalità e lascia che siano i sentimenti a svelare i suoi pensieri e le sue scelte, perché l'unità della persona si forma con la consapevolezza del proprio sentire. Alla fine, secondo la profezia di Tiresia fattagli mentre si trovava nell'Ade, riprenderà la via del mare e affronterà un viaggio nuovo che lo porterà fra gli uomini che "non mangiano cibi conditi col sale" e non conoscono le navi. Allora planterà il suo remo per terra in posizione verticale: "esso vogherà – scrive l'autore – verso l'alto, unirà terra e cielo e porterà nella dimensione spirituale il percorso di ampliamento della coscienza; il processo di individuazione proseguirà nella direzione della divinizzazione dell'umano" (p. 215).